Conseguenze gnoseologiche della logica matematica

1. — Consideriamo il ragionamento deduttivo. E facciamo astrazione dalla sua materia; limitandoci a considerarne ciò, che lo fa essere deduttivo: la forma [1]).

La forma d'un ragionamento si risolve in certe regole, di cui ciascuna è applicabile a infiniti casi differenti. Supponiamo effettuata la raccolta di tutte le regole, che furono

[1]) Una scienza deduttiva non può studiare che dei concetti, ossia delle astrazioni. Se poi, della deduzione, ci limitiamo a studiare la forma sola, oggetto del nostro studio sarà soltanto l'astrazione d'un'astrazione, una astrazione di second'ordine. In questo modo non si costruisce una scienza della realtà; nè io pretendo che la si costruisca. Lo studio della realtà è quello che davvero importa; ma, precisamente perchè importa, bisogna farlo non a caso; bisogna farlo, rendendosi conto anche di quel mezzo, indispensabile quantunque insufficiente, ch'è la forma deduttiva. Per nutrirsi, ci voglion dei cibi reali; poco importa, se misurati o no con tutta precisione; diremo perciò, che si debbano abolire i verificatori di pesi e misure? Noi siamo i verificatori di quei pesi e di quelle misure, che tutti adoperano ragionando; compresi (a parte la perizia) i nostri avversari. L'ufficio è di suprema importanza; e da noi è compiuto, non soltanto bene, ma quasi *gratis;* poichè ci contentiamo di quel tributo, che gli avversari ci pagano, involontariamente ma puntualmente, in tanti spropositi. Che si vuole di più? Dunque, spero che ci siamo intesi. Quelli, che tagliano i panni addosso alla nostra logica, perchè non è la scienza della realtà, ed essi vogliono la scienza della realtà, e chiamano logica una tale scienza, sollevano la più oziosa tra le questioni di parole. Noi pure vogliamo la scienza della realtà; ma per averla, crediamo necessaria una scienza dello studio (sopra di che non ci posson essere due opinioni); la logica formale deduttiva non è che una parte della scienza dello studio.

Digitized by Google

applicate in qualche ragionamento. Si tratta di ordinarla, di sistemarla.

Ci s'accorge subito, che, tra le dette regole, parecchie sono conseguenze di altre. E che, de' concetti che vi sono inclusi, parecchi sono definibili per mezzo di altri.

Dovremo dunque, per prima cosa, mettere in disparte gli elementi (formali) primitivi: regole, cioè giudizi, non deducibili, e concetti non definibili. Dovremo, poi, costruire metodicamente, per via di deduzioni e di definizioni, gli elementi non primitivi.

V'è una tal quale arbitrarietà, che permette una certa varietà nella scelta degli elementi da considerare come primitivi. Su quest'arbitrarietà non mi trattengo.

2. — Gli elementi primitivi, fissati che siano, ci danno la materia prima della logica.

Una materia, che per ogni altra scienza deduttiva è forma. E ch'è forma anche per la logica.

Questa, dunque, differisce dalle altre scienze deduttive in ciò: che per essa, e soltanto per essa, materia e forma coincidono.

La coincidenza essendo caratteristica della logica, se ne dovrà tener conto.

3. — Ma, per ora, possiamo prescinderne. Possiamo cioè trattare la materia della logica come pura materia; nello stesso modo che si tratta la materia d'un'altra qualsivoglia scienza deduttiva.

I procedimenti, con che arriviamo a certe cognizioni, non sono elementi delle cognizioni oggettivamente considerate. Quindi, la coincidenza in logica della materia con la forma, si può, in uno studio puramente oggettivo della materia, trascurare come accidentale.

P. es.: un pittore osserva nello stesso modo gli occhi d'un'altra persona di cui faccia il ritratto, e i suoi propri occhi riflessi in uno specchio quando faccia il proprio ritratto. Che, in questo secondo caso, gli occhi da imitare siano immagini fedeli di quelli che li vedono, niente rileva quanto

Digitized by Google

alla pittura; osservando la quale nessuno distinguerà, se sia un ritratto o un autoritratto.

4. — I concetti primitivi siano denotati dai simboli *a, b, c,...*; e i giudizi primitivi dai simboli *p, q, r,...* Nessuno di questi simboli avrà un significato indipendentemente dagli altri. Vale a dire: nella teoria che s'instituisce (nel nostro caso, la logica; lo stesso dicasi d'ogni altra teoria deduttiva) nessuno dei detti simboli si può considerare come significativo per sè; i significati, che i simboli avessero separatamente per altro verso, non sono da mettere in conto [1]).

Significativo è soltanto l'insieme dei simboli *a, b, c,..., p, q, r,...*; ciascuno dei quali è significativo soltanto come elemento dell'insieme.

---

[1]) Cfr. un mio art. nella *Cultura filosof.* del prof. F. De Sarlo; Firenze 1907, p. 210 e seg. Ne trascrivo il brano qui appresso; utile, ai non pratici necessario, e (crederei) sufficiente alla chiara intelligenza del testo. — I concetti primitivi *a, b, c,...*, non essendo definiti, mancano di comprensione; son vuoti, ossia si riducono ai puri segni con cui li denotiamo. Dei significati dei segni sappiamo soltanto, che sono tra loro differenti. Che i segni abbiano dei significati per altro verso, può darsi, anzi è sempre il caso: ma di tali altri significati nella scienza deduttiva come tale non è possibile tener conto; invero, tenerne conto sarebbe un considerare come primitivi anche degli altri concetti, non i soli *a, b, c,...* Per la scienza deduttiva; i detti altri significati sono come inesistenti. I concetti primitivi *a, b, c,...* vengono collegati mediante i giudizi primitivi *p, q, r,...* Questi, non essendo verificati razionalmente dalle comprensioni (che mancano) dei concetti *a, b, c,...*, e niente importando le loro eventuali verificazioni empirico-induttive, sono (dalla deduzione vanno considerati come se fossero) ammessi arbitrariamente. I giudizi *p, q, r,...* danno una comprensione a ciascuno dei concetti *a, b, c,...*, ossia tengono, per ciascuno di questi, luogo di definizione. (Sono le così dette definizioni indirette, o implicite). Prima d'avere assunto *p, q, r,...*, io non sapevo, di *a, b, c,...*, se non, che ciascuno di questi segni aveva un significato diverso da quello d'ogni altro. Dopo assunti *p, q, r,...*, io so, che *a, b, c,...* sono collegati da *p, q, r,...*; questo è un saperne qualcosa; un saperne tuttociò, che allo svolgimento della deduzione è necessario e utile; è un avere attribuito a ciascun segno un significato, a ciascun concetto una comprensione.

Digitized by Google

Un paragone, grossolano ma chiaro. Alla domanda: quale sia la funzione del cuore, quale quella del fegato, ecc., separatamente presi, non c'è nessuna risposta da dare. Il cuore, il fegato, ecc., hanno ciascuno una funzione, in quanto ciascuno è parte d'un organismo, in cui anche gli altri hanno delle funzioni,

5. — Ora si comprende, perchè la logica, una volta incamminatasi per la strada indicata, sia divenuta simbolica, cioè algoritmica, cioè matematica.

Niente vieta, che gli elementi primitivi siano denotati con parole; sono denotati con parole, p. es., dalla geometria. Ma, siano, i simboli, verbali o d'altra specie, il loro uso è corretto soltanto a condizione, che ad essi non s'attribuiscano altri significati, fuor di quelli risultanti dal loro insieme. E alla dottrina il carattere algoritmico deriva, non dalla forma (verbale o no) de' simboli, ma dal fare dei simboli quell'uso, che dicemmo corretto.

Per altro, si capisce: attribuire costantemente, a delle parole usuali, de' significati diversi dagli usuali, senza lasciarsi mai fuorviare dalle associazioni proprie dell'uso comune, estranee all'uso (corretto) scientifico, è press'a poco impossibile.

Il procedimento esatto esige de' simboli coniati a bella posta.

6. — È vero: la geometria non fu, per tanti secoli, algoritmica; ma non fu neanche un miracolo di connessione logica. Potè, malgrado i suoi difetti di connessione logica, svilupparsi come scienza esatta. Ma si valeva dell'aiuto estrinseco delle costruzioni. Le associazioni empiriche fecero guadagnare in concretezza (per via delle costruzioni che resero possibili) quel che fecero perdere in logicità.

E Aristotele? Aristotele, i meriti del quale non sono discutibili, non spinse l'analisi del ragionamento fino agli elementi ultimi. Nei limiti, in cui egli si ristrinse, gl'inconvenienti dell'ordinario linguaggio non erano gravi; soccorreva, in mancanza dell'intuizione che salvò la geometria, la grande pratica delle forme usuali del ragionamento.

Digitized by Google

Una logica, rigorosamente deduttiva, e rigorosamente formale, non può non crearsi un linguaggio suo proprio, significativo nel modo accennato (§ 4); non può non essere algoritmica.

7. — La materia prima d'una scienza deduttiva è (razionalmente, ossia in quanto materia d'essa scienza) arbitraria. (Non si confonda l'arbitrarietà, di cui ora parliamo, con quella di cui s'è fatto cenno al § 1, riferentesi alla scelta degli elementi da considerare come primitivi).

In geometria, p. es., si assume il postulato (giudizio primitivo): per due punti si può sempre far passare una retta. Come primitivo, questo giudizio è arbitrario. Perchè le parole *punto* e *retta* non sono formule di magìa; non hanno la virtù d'essere significative per loro medesime. Se, come dobbiamo, astrajamo dalle loro associazioni sensibili, significheranno ciò, che vorremo far loro significare.

Il detto postulato, essendo precisamente *uno* dei giudizi (ce ne voglion degli altri) con cui le connettiamo affine di renderle significative, è, in questo senso, arbitrario. E lo stesso dicasi d'ogni altro postulato; d'ogni giudizio, in quanto lo si assuma come primitivo.

8. — Passiamo alla logica. Sembra un'insensatezza, dire che il principio di contraddizione è un postulato arbitrario. Ma bisogna badare al senso, in cui lo si dice arbitrario.

Per ora, non dimentichiamo, la materia della logica è da noi considerata oggettivamente, come pura materia, senza tener conto ancora della sua identità con la forma (cfr. § 3). In questo senso, ne dobbiamo dire il medesimo, che della materia d'ogni altra scienza deduttiva.

I termini: giudizio, congiunzione (logica) di due giudizi, assurdo, non sono, più che i termini di retta e di punto, formule di magìa, significative per loro medesime; se, come dobbiamo, astrajamo dalle associazioni empiriche, quei termini significheranno ciò, che vorremo far loro significare.

Il giudizio primitivo: « la congiunzione logica di due giudizi contraddittori è assurda », è precisamente uno di

Digitized by Google

quelli, che assumiamo, affinchè i termini contenutivi diventino significativi. Necessariamente vero per sè stesso non può essere; per questa buona ragione; che una formula, connettente delle parole prive ancora di significato, non è vera nè falsa; o serve a determinare il significato di quelle parole, o non significa niente.

9. — In logica, e parimente in ogni altra scienza deduttiva, la materia è dunque fissata sempre dall'arbitrio; in altre parole: non c'è alcuna proposizione primitiva materiale, che, in quanto materiale, debba venire ammessa come razionalmente necessaria.

Questo risultato, che manifestamente dobbiamo all'analisi logico-matematica del ragionamento, ha un valore gnoseologico di prim'ordine.

I giudizi, che nello studio del reale si assumono come dati, quelli cioè, che si ritengono esprimere le proprietà di qualche dato, potranno esserci suggeriti o imposti dall'esperienza; la mente non può vedere in essi che delle assunzioni arbitrarie.

Principii come questi: ogni fatto ha una causa; in ogni variazione del mondo fisico rimane invariata la quantità della materia (o dell'energia); ed altri di simil genere; non hanno, contrariamente a ciò che si credette per un pezzo, alcuna razionale necessità; valgono, se valgono, in quanto giustificati dall'esperienza.

La mente, dunque, non detta legge alla realtà. Siamo esatti: la mente che ci è nota (la nostra), non detta legge alla realtà in quanto ci è nota. Se una mente superiore detti legge alla realtà in quanto esiste, rimane indiscusso.

10. — Non sono da trascurare, benchè siano accessorie, alcune semplici riflessioni, che danno al risultato medesimo un'evidenza intuitiva.

Un dato sarà forse necessario quanto alla sua radice reale; ma non ci risulta mai necessario nella cognizione che ne abbiamo.

A una voltata di strada incontro l'amico X. Era forse scritto nel libro dei fati, che l'amico X, ed io, ci dovessimo

Digitized by Google

incontrare in quel momento, a quella voltata di strada. Ma la ragione, che renda fatale quell'incontro, io non la conosco, non la sospetto neppure. Affermo secondo che vedo; se diversamente avessi veduto — ed a me sembra, che diversamente avrei potuto vedere — diversamente avrei affermato.

Dire, che la mente riconosce un *quid* come necessario, che è necessitata a riconoscere esso *quid,* che non può non riconoscerlo, — è quanto dire, che negando esso *quid* la mente disorganizza sè stessa; che, prescindendone, prescinde da sè stessa. Infatti: se la mente rimane mente anche negando il *quid,* o prescindendone, è insensato sostenere, che la mente non possa negare il *quid,* o prescinderne.

Ebbene: ciò, da cui la mente non può prescindere, senza prescindere da sè stessa, è un elemento essenziale di essa mente; non qualcosa, in cui la mente debba o possa riconoscere un dato.

11. — La dottrina esposta compendiosamente ne' due ultimi §§, e che un tempo sarebbe sembrata paradossalmente assurda, si va facendo strada. Ma non pochi ne traggono delle conseguenze agnostiche o scettiche; segno, che sono tuttavia lontani dal ben comprenderne lo spirito. La dottrina implica il fallimento d'una pretesa scienza apodittica del reale; non della scienza del reale. I cosiddetti principii scientifici supremi, arbitrari in quanto mentali, son veri, e validi per la realtà, in quanto suggeriti dall'esperienza.

P. es.: fin che io rimango nel campo mentale, son libero di assumere, o di non assumere, che per due punti passi sempre una retta. Ma se non l'assumo, il concetto di retta, quale risulterà determinato dagli altri postulati, non sarà più il concetto di quell'elemento intuitivo, empirico, a cui si suol dare comunemente il nome di retta.

Dunque l'arbitrarietà (mentale) dei postulati non esclude, che la geometria sia applicabile alla realtà. È la condizione *sine qua non,* perchè di certi dati empirici sia possibile una scienza razionale. Soltanto, perchè la costruzione razionale o mentale, in sè arbitraria, costituisca una tale scienza, io debbo, di quell'arbitrarietà, fare un uso conveniente; la

Digitized by Google

convenienza essendo determinata dalla cognizione sperimentale che ho della detta realtà.

Il rispettare o non rispettare la convenienza dipende da noi; ma non dipendono da noi le conseguenze dell'averla o no rispettata.

12. — In che cosa consiste il ragionare?

Gli elementi materiali primitivi d'una scienza non germogliano da loro, non producono da loro la scienza; devono essere fecondati. Da che? Dalle regole della logica? Ma, riunendo queste agli elementi materiali della scienza, s'ottiene ancora una materia, che quantunque più vasta e più complessa è ugualmente incapace d'uno svolgimento spontaneo.

Lo svolgimento, del quale cerchiamo da che dipenda, non concerne la verità nella sua qualsiasi esistenza oggettiva; concerne il soggetto individuale: me, che voglio accrescere le mie cognizioni.

Ed io, se, dalle cognizioni che ho, voglio ricavarne delle altre, debbo non contentarmi delle cognizioni che ho; debbo *fare*. Non ogni fare servirebbe, non ogni fare essendo un ragionare. Ma, intanto, ogni ragionare è un fare.

13. — Noi abbiamo una mente, o una ragione; siamo cioè capaci d'aver dei concetti universali e invariabili, di riconoscere il nesso necessario tra due o più giudizi, ecc. E abbiamo una psiche; siamo cioè capaci di stati di coscienza differenti (sensazioni, sentimenti, volizioni, reminiscenze), che variano, e variando, interferiscono causalmente tra loro. Esperienza è la coscienza immediata che abbiamo dell'accadere psichico.

Il ragionare, dicevamo, è un variare del soggetto, un fare; dunque si riduce a un accadere psichico, a una forma d'esperienza.

Ma nell'esperienza *puramente* psichica sono variabili, e soggette alla causalità, anche le cose, intorno a cui s'esperimenta. Laddove le cose, intorno a cui si ragiona (e che in ultimo si riducono a concetti) sono mentalità invaria-

Digitized by Google

bili; soggette a variazioni, ed alla causalità, essendo soltanto le manifestazioni (od estrinsecazioni) dell'attività, che opera.

Quel fare, ch'è un ragionare, si distingue dunque da ogni altro fare del soggetto, in quanto è un variare del soggetto rispetto a delle mentalità invariabili. Noi possiamo ragionare, perchè siamo composti di una mente e di una psiche [1])

14. — L'operare su delle mentalità, o piuttosto intorno a delle mentalità (concetti, giudizi) è sempre, dicevamo, un mutare del soggetto rispetto ad esse: un riflettere su di alcune, un astrarre da cert'altre, un ricordarne di quelle dimenticate, ecc. Per analizzare un concetto *a*, bisogna fissar l'attenzione su ciascuno dei concetti, *b*, *c*,... *m*, che formano la comprensione di *a*.

Sulle operazioni, di cui risultano i ragionamenti, a noi non occorre di entrar nei particolari. Dobbiamo soltanto rispondere a una domanda generale:

Da che cosa dipendono la possibilità, o l'impossibilità, di certe operazioni?

Risposta: dalla natura delle mentalità, intorno a cui si opera. P. es.: è possibile condurre delle parallele a una retta, non a una virtù. Ma occorre una specificazione più precisa.

15. — Suppongo eseguita un'operazione. Se il giudizio, che formula tale supposizione, è contraddittorio, l'opera-

---

[1]) Sui caratteri dei concetti, e sull'importanza di questi caratteri per dare, ad un procedimento che per sè stesso è sperimentale (psichico) il valore d'un mezzo per arrivare ad una cognizione razionale (mentale'), cfr. una mia recens. nella *Cultura* dei proff. Ceci, De Lollis e Festa; Roma 1907, p. 264. I concetti sono (o possono essere) comuni a tutti gli uomini. Sono universali, cioè predicabili ciascuno d'innumerevoli concreti differenti. Sono fissi, cioè la causalità psichica può farli dimenticare o ricordare, ma non li altera. (La fissità o invariabilità dei concetti si riduce, stando a quel che possiamo accertare, alla loro indefinita riproducibilità mnemonica). I concetti essendo indipendenti dall'accadere psichico e in genere dalle circostanze, una relazione tra essi dipende da essi soli. Il giudizio che l'afferma, s'è vero oggi, sarà vero sempre; s'è vero per me, sarà vero per ognuno; ed è vero per tutti quei concreti, dei quali sian predicabili i concetti considerati.

Digitized by Google

zione è impossibile; se non è contraddittorio, l'operazione è possibile.

P. es.: suppongo divisa per 2 un'uguaglianza; la divisione intendendosi nel senso dell'aritmetica. Dividere per 2 significa, *ex definitione,* dato un numero, trovarne un altro, il cui prodotto per 2 riproduca il primo. Un'uguaglianza non è un numero; supporla divisa per 2, è supporla un numero. Ecco manifesta la contraddizione, che prova l'impossibilità dell'operazione.

Viceversa: il giudizio, con cui suppongo eseguita un'operazione, se non è contraddittorio ha un significato. Lo assumo come definizione implicita del risultato. Il risultato, essendo definito, esiste; dunque l'operazione è possibile.

16. — Non è detto, anzi non è credibile, che le operazioni possibili ci siano tutte note; mentre di parecchie si conosce il tempo, in cui furono primamente scoperte.

Considerare più operazioni come formanti un sistema, è ancora un'operazione: una moltiplicazione logica.

Un sistema di operazioni può essere impossibile, quantunque le singole operazioni sian tutte possibili. Ciò ha luogo sempre ed esclusivamente quando la moltiplicazione logica di due almeno tra le dette operazioni sia impossibile, cioè implichi una contraddizione.

17. — Le operazioni, manifeste nel campo dell'aritmetica, ed anche in quello della geometria (dove prendono il carattere di costruzioni), nel ragionamento in genere, non algoritmico nè geometrico, furono si può dire scoperte dalla logica matematica. La quale diede con ciò la teoria vera del ragionamento.

In questo non si vedeva, molti ancora non vedono, che un sistema di sillogismi. Anche sillogizzando si opera; manifestamente. Ma, per evitare lungaggini, col nome di operazioni denotiamo quelle, che non si riducono a sillogismi.

Il sillogismo essendo analitico, un sistema di sillogismi non può darci che trasformazioni del già noto: più o meno utili didatticamente, scientificamente sterili.

Digitized by Google

Perciò, chi nel ragionamento non vede che sillogismi, è ridotto all'alternativa: di negarne la fattività, l'attitudine a produrre del nuovo, contraddicendo alla matematica pura ed applicata; o di riconoscergliela, riconoscendo insieme di non poterne rendere alcuna ragione.

Ma il ragionamento è un sistema, non di sillogismi, bensì d'operazioni; ed è fattivo, precisamente perch'è un sistema d'operazioni.

18. — I sillogismi, che in ogni ragionamento sono inclusi, e che d'ordinario vi sono sottintesi, non hanno alcuna parte nella scoperta del nuovo. Servono a provare la legittimità delle operazioni singole, nonchè del loro sistema; ufficio essenziale senza dubbio, ma giustificativo, non euristico.

Ragionare è operare. Ma l'operare, perchè sia ragionare, dev'essere legittimo; il che si prova sillogizzando. Poichè lo si prova sillogizzando, e il sillogismo è analitico, risulta, che la legittimità si riduce all'assenza di contraddizione.

Vale a dire: il soggetto, nella ricerca, non è vincolato ad altro, che a non contraddirsi. Rispettare il principio di contraddizione: ecco l'unica legge del pensiero.

19. — Molti cultori della logica matematica non accettano questa conseguenza.

I giudizi primitivi, o principii, o postulati logici, sono indipendenti tra loro. Come principii, sono leggi, che il pensiero deve rispettare. Come indipendenti, non sono riducibili ad un solo; dunque l'unità della legge è una chimera semplicistica.

Dimostriamo, che il discorso qui riferito non regge.

Si voglia fondare una scienza su di un complesso M di postulati materiali, e su di un altro complesso F di postulati logici. Perchè si possa, bisogna, e basta, che nè in M, nè in F, nè tra M e F, non vi sia contraddizione; tutti ne convengono.

Bisogna: vale a dire, se anche due soli elementi del gruppo MF sono contraddittori, la supposta scienza è incostruibile.

Basta: vale a dire, purchè la contraddizione sia esclusa,

Digitized by Google

la scienza è costruibile; altre condizioni necessarie non sono assegnabili.

Non c'è da replicare. Ma si può domandare una spiegazione, circa l'irriducibilità dei postulati logici.

20. — Consideriamo, p. es., i due principii di contraddizione e del medio escluso: il prodotto logico d'un giudizio e del suo negativo è l'assurdo; la somma logica dei due medesimi giudizi è il vero.

Nessuno dei due principii è deducibile dall'altro: infatti, delle formule, che li esprimono simbolicamente, possiamo dare delle interpretazioni tali, che, secondo esse, l'una formula sia vera e l'altra falsa.

Ma quelle interpretazioni, secondo le quali una delle due formule è vera e l'altra falsa, benchè siano ammissibili per le due formule considerate materialmente, non sono le interpretazioni *vere* delle due formule considerate formalmente come regole. Voi potete interpretare le formule al modo indicato; ma, interpretandole così, non avete più in esse le due regole formali, espresse dai principii di contraddizione e del medio escluso; bensì due postulati (non conciliabili) di carattere materiale.

Dunque l'irriducibilità regge, fin quando ci si limiti a « trattare la materia della logica come pura materia »; il che senza dubbio è lecito (§ 3). Svanisce, quando si tenga conto della circostanza, che, in logica, « materia e forma coincidono ». Circostanza della quale si *deve* tener conto (§ 3). Infatti, essendo essa caratteristica della logica, una dottrina che la trascurasse parrebbe ma non sarebbe la logica; ne avrebbe la terminologia, ma non il significato.

21. — V'è, nei postulati come postulati, ossia come elementi materiali della scienza, un'arbitrarietà (quella, di cui s'è discorso al § 7), che nelle regole, in quanto regole realmente applicate ed applicabili nell'effettivo processo psichico del ragionamento, manca del tutto.

E che (secondo quanto s'è notato al § 11) manca negli stessi postulati materiali, p. es. della geometria, quando si

Digitized by Google

voglia che i postulati medesimi siano le mentalità corrispondenti a certe psichicità, non semplicemente delle mentalità pensabili. Sopprimendo il postulato euclideo sulle parallele ottengo delle mentalità, sul cui valore intrinseco non c'è da ridire, ma che non corrispondono più a quelle psichicità, che son le ordinarie intuizioni spaziali.

Gli schemi, con cui ci sforziamo di ridurre a pura mentalità i processi logici, effettivamente inseparabili dalla realtà psichica vissuta, vanno usati discretamente: la mentalità, che per loro mezzo vorremmo cogliere nella sua purezza, viene alterata da questa medesima purificazione.

Separata dalla psiche, la mente si riduce ad un'astrazione vuota e rigida; l'essenziale, ciò che la fa essere una mente davvero, è scomparso.

BERNARDINO VARISCO.

Digitized by Google

Digitized by Google